Si estende la solidarietà con Visentini

Si allarga il movimento di protesta e di sdegno contro l'atto illiberale della direzione del *Giornale d'Italia* con il quale è stato licenziato il critico cinematografico Gino Visentini, colpevole di avere recensito positivamente il film di Francesco Rosi, *Le mani sulla città*.

Alla protesta dell'Associazione nazionale autori cinematografici; a quella della rivista Cinema '60, a quella del Circolo «Charlie Chaplin»; alla immediata convocazione del Consiglio Direttivo del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici (del quale Gino Visentini è presidente), si è aggiunta ieri la voce dell'Associazione ricreativa e culturale italiana, che da anni si batte in difesa del miglior cinema e del rispetto della libertà d'opinione e di espressione. L'ARCI ha inviato ieri al Sindacato nazionale giornalisti cinematografici il seguente telegramma:

«L'Associazione ricreativa culturale italiana, a nome proprio et circoli esprime la sua solidarietà al giornalista Gino Visentini et manifesta profonda stima per il suo atteggiamento a difesa dignità professionale e intellettuale».

Come abbiamo già scritto, la segreteria del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici ha convocato per domenica i membri del Consiglio direttivo per prendere in esame il provvedimento preso da un giornale nei confronti di Visentini. «Il consiglio direttivo — è scritto nel comunicato del Sindacato — deciderà sulle misure necessarie per difendere la libertà di critica e salvaguardare la dignità professionale dei giornalisti cinematografici». La segreteria del SNGCI richiama poi «l'attenzione dei giornalisti e dei critici cinematografici, degli autori e di tutti gli uomini di cultura sul significato dello episodio che si inserisce sintomaticamente in un vasto piano di attacco contro il cinema italiano sottoposto, oltre che ad una offensiva di carattere economico e politico, ad una vera e propria azione di terrorismo ideologico».

Primo piano da Londra

LONDRA — Un primo piano di Sylva Koscina che per la prima volta è impegnata nel ruolo di protagonista in un film inglese

Metterà in scena «Tamburi nella notte»

Il regista Trionfo si prepara a Brecht

Il dramma sarà allestito dallo Stabile di Bologna

Dal nostro inviato

VERNAZZA, 17.

Fin dai primi di settembre Vernazza è un altro paese. Se ne sono andati ormai tutti, i bagnanti di lusso, le coppie più o meno clandestine di Milano e di Torino, gli ospiti «illustri». Quest'estate si sono viste pressapoco le medesime facce degli anni scorsi, con in più qualche «nome»: il pittore Luca Crippa, il commediografo israeliano-parigino Amos Kenan, qualche attore in visita di omaggio ad Aldo Trionfo. Perchè, per chi non lo sapesse, Vernazza è la «tana» di Aldo Trionfo. Quando, un paio d'anni fa, la sua «Borsa di Arlecchino» chiuse i battenti (adesso a Genova, in via XX Settembre, anche il caffè che ospitava nella sua cave il minuscolo palcoscenico è chiuso), il regista più che deluso irritato contro tutta la città, si rifugiò proprio qui, a Vernazza, in una di queste torri a picco sul mare, di cui si raccontano incredibili storie di assalti saraceni e barbareschi.

Ma ora Vernazza è uno dei paesi più pacifici della Liguria, uno dei più isolati delle Cinque Terre (non vi si arriva che col treno, con rari accelerati, o per via di mare, da Spezia o da Camogli), un paese dove non c'è industria, dove non si pesca, dove però non c'è nemmeno l'ombra della miseria, perchè tutti, ragazzi e anziani, navigano, su transatlantici o su carrette, e pure la terra, la poca terra fra i sassi e gli scogli non è gran chè coltivata, pochi metri quadri per produrre l'uva di uno dei vini più preziosi d'Italia, lo «sciacchetrà».

Il regista lo trovate in una botteguccia in riva al mare, perchè, tanto per far qualcosa, durante l'esilio, ha dato vita a una forma di artigianato di gran gusto, lavori in pietra, decorazioni in rame sbalzato; e adesso la produzione fa progressi ed è arrivata già in qualche negozio e galleria di Genova e di Milano.

Aldo Trionfo però ora preferisce parlare di teatro. La scorsa stagione ha messo in scena per il Teatro Stabile di Trieste Storia di Vasco, *di Schehadè, e quest'anno dirigerà per lo Stabile di Bologna* Tamburi nella notte, *di Bertolt Brecht, e per Trieste* Vinzenz e l'amica degli uomini importanti, *di Robert Musil.*

Sono due opere di grande responsabilità per un regista, e noi siamo andati a trovare Trionfo, un po' pregustando un maligno piacere, quello di vedere un «regista in angustie», diversamente dall'impresario dell'operina di Cimarosa. Ma in realtà Trionfo ci è venuto incontro sorridente e sereno e neppure la minaccia della Rolleiflex è parsa smontarlo.

«Io non ho mai messo in scena Brecht e, mi rendo conto, non è uno scherzo. Non so se mi divertirò come con Ionesco — sono le prime parole un po' divaganti — ma devo confessare che non ho nemmeno l'incubo brechtiano».

Gli facciamo notare che questo deriva forse dalla natura di Tamburi nella notte, *un dramma — il secondo dopo* Baal *— in cui si risente fortemente l'influsso del teatro contemporaneo tedesco, nel gran quadro del rinnovamento espressionistico (Toller, Piscator, ecc.), un'opera in cui non si avverte ancora, o per lo meno non dichiaratamente, l'esigenza di uno «stile epico».*

«Non è solo questo — risponde — il motivo per cui mi sento libero. E' che io credo soprattutto nell'opera di "liberatore" di Brecht. Più di Brecht mi fanno paura i brechtiani, soprattutto i giovani e intransigenti ortodossi, quei "ragazzini terribili" che sanno letteralmente tutto di Brecht. Intelligentissimi e coltissimi, forse un tantino aridi, più ricchi di nozioni che di fantasia...».

Crediamo che sia meglio cambiare discorso, perchè Trionfo è un tipo da mettersi a dire i nomi e i cognomi. Si passa a parlare del carattere espressionistico di Tamburi nella notte.

«Non ho intenzioni documentarie. In altri termini, non voglio rifare uno spettacolo berlinese (o di Monaco) del 1922. Non avrebbe senso. Mi interessa invece — e molto — una verifica di quanto una forma, diciaro superficialmente e per capirci più presto, "espressionistica", nata in quegli anni, in quel clima storico (un clima determinato in gran parte dalla Rivoluzione di ottobre), possa ai giorni nostri essere efficace, carica com'è di protesta, ma non solo di questo, di voglia di rifare il mondo. Vorrei insomma proprio vedere se è di "avanguardia" — cioè se costruisce per il futuro — più il Brecht del '20 o i cosiddetti autori di rottura di oggi».

Ma la vicenda del dramma, la storia di questo Andreas Klager, reduce della grande guerra, che trova il suo paese nelle mani dei più sporchi profittatori, la ragazza che ama ormai di un altro, un ripugnante «borghese», la vicenda privata, insomma, e quella collettiva di una Germania scossa dalle insurrezioni spartachiste e poi travolta dal nascente nazismo, autorizza una interpretazione meno polemica, meno, per intenderci, alla Grosz, più aperta ad una visione storicistica, nella prospettiva della storia e dell'opera, tutta l'opera drammatica, di Bertolt Brecht?

«Credo senz'altro di sì — è la risposta pronta di Trionfo — e prendiamo questo protagonista Andreas Klager. Pressochè tutti i critici hanno visto in lui un eroe negativo. La stessa soluzione finale, la scelta: "Adesso il letto, il grande letto bianco..." mentre infuria la lotta operaia nel quartiere dei giornali di Berlino pare una affermazione individualistica di orgoglio e di impotenza. Ma è poi proprio questo? Noi sappiamo che cosa è "l'eroe" di Brecht. Non si può vedere questo Andreas come un anticipatore di quei personaggi apparentemente negativi, ma in sostanza dialettici, che avranno in Galileo o nella madre Courage piena e cosciente raffigurazione? Mi sembra che Andrea dica di no, piuttosto ad una insurrezione non riuscita che alla rivoluzione proletaria.

«In fondo il giudizio di Andreas non doveva essere molto diverso da quello di Brecht fra il '18 e il '20, quando scriveva il dramma ed era lontano dal marxismo... Ma vi erano poi divergenti valutazioni anche in seno al movimento operaio... O ti pare che ragioni troppo col "senno di poi"?

«Ma credo che il senno di poi, una capacità di andare oltre i fatti del presente, fosse invece proprio di Brecht nella sua stessa vita, nel giudizio che ha saputo dare del fascismo, del socialismo... Uomini anche intelligenti come Shaw hanno sbagliato; Brecht, no, mai. Non ti pare significativo anche nei confronti di quest'opera, nei confronti della giovinezza di un poeta irrequieto, ma già tanto saggio?».

Giannino Galloni

le prime

Cinema

Le mani sulla Luna

Nell'immaginario ducato di Pefenyi il primo ministro per costruire un grosso impianto di riscaldamento dell'acqua chiede un prestito agli Stati Uniti ed alla Unione Sovietica dichiarando che le somme richieste serviranno per ricerche spaziali. Gli Stati Uniti concedono un milione di dollari. l'URSS un gigantesco razzo a più stadi. Anche l'ordigno viene usato dal premier per l'impianto idrico. Senonchè nel ducato opera uno scienziato il quale ha scoperto nel vino locale formidabili energie, le sfrutta per i suoi esperimenti spaziali. Unitosi quindi al figlio dello stesso primo ministro che brama di diventare astronauta, attua servendosi del razzo sovietico, il progetto di raggiungere la Luna. Il razzo va lentissimo ma raggiunge l'obiettivo. Al contempo Stati Uniti e URSS per non essere secondi mandano sul satellite i loro astronauti, le cui macchine, però non sanno più riportarli in Terra. Debbono essere ospitati, pertanto, sulla astronave dello scienziato di Pefenyi, che realizza così il suo trionfo.

Il film ha scarso mordente comico e satirico. E' un facile leggero gioco, che si offre soprattutto con facezie, non certo originali e spesso abbastanza insipide. Il regista è Richard Lester, gli interpreti più importanti sono Bernard Cribbins, Ron Moody e David Kossoff. Colori.

vice

Canzoni prodotte in serie

Inizio con tensione al Festival di Napoli

Alla prima serata già si parla di denunce

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

Spettacolo triste, e siamo alla prima sera, questo XI Festival della canzone napoletana: in sala, sul palcoscenico e «dietro le quinte». E in ciò, dopotutto, esso non è diverso dalle altre edizioni e da altri festival. In sala: i clamori di nutrite «claques» i cui artificiosi entusiasmi si accendono improvvisi qua o là, a seconda della canzone presentata.

Vi è poi il pubblico, la folla di quelli che sono presenti alle manifestazioni, che partecipano, senza spiegarsi tutto, ma divertendosi quasi sempre. Sono quelli che avvertono meno la situazione. Il pubblico più autentico, probabilmente è costituito dai gruppi di appassionati di questo o quel cantante e sono sparsi un po' ovunque in sala.

Vi è una certa tensione provocata dalle forze opposte che si fronteggiano. Le liti tra i «boss» della canzone che si erano riaccese durante le prove di stamattina, sono riprese con foga. Si parla di denunce sporte per irregolarità perpetrate nel prefestival; si commentano articoli rivelatori di brogli apparsi sulla stampa napoletana, e rimasti finora senza smentite.

Sul palcoscenico, nel frattempo si susseguono i cantanti, che si sforzano di sorridere, ma è evidente la loro aria stanca e poco convinta. E' l'aria di chi sa che i veri protagonisti, quelli, per intendersi, che decidono la vittoria del festival, non sono, in definitiva, nè le canzoni, nè loro nè le loro pregevoli voci. Essi, hanno combattuto la loro battaglia, e continuano a combatterla, ma col sospetto che forse tra di loro c'è già chi ha l'asso nella manica.

E intanto cantano, per condurre a compimento il ben orchestrato destino del festival.

E le canzoni? Nel complesso, anch'esse sono una triste cosa. Le dieci ascoltate stasera, si sono rivelate cosucce tirate su in base a dosate ricette che tengono presente, innanzi tutto, le esigenze commerciali delle case discografiche. Fra tutte, non una idea nuova, autentica, sentita. Produzione di serie dunque (si pensi che vi è in finale chi ha tre e anche quattro canzoni), che ha sciorinato tutti i fondi di magazzino del vecchio repertorio napoletano melodico-sentimentale. E' bene si dica con chiarezza che ciò non corrisponde più alla vita reale, e ai gusti del popolo. Insistere su questo tono è semplicemente assurdo e fa nascere solo rimasticature fredde e piatte che non commuovono nessuno. Un po' meglio vanno i motivi leggeri, che trovano facilmente una loro spontaneità, ma quelli che abbiamo ascoltato, pur essendocene qualcuno orecchiabile, sono ancora balbettii.

Ma tant'è, i festival si inseguono in fretta e le canzoni non durano più di tre mesi sulla cresta dell'onda. Si vendono i dischi, che si vuole di più! Dopo nascono le nuove canzoni, per altri festival non diversi dai precedenti, ma vi saranno altri, molti dischi ad alimentare le industrie dei «boss». Il festival serve anche a far nascere il bisogno del disco. La gente acquista la «piece» confezionata, con parole e musica: tale editore, tale cantante, tale incisione. Il tutto già in busta a colori e cellofane. «E' la canzone che ha vinto il Festival» — si dice.

Lo spettacolo di stasera è stato presentato da Lilli Lembo, Nunzio Filogamo e Pippo Baudo. Le interpretazioni di Sergio Bruni, Mario Abbate, e Nunzio Gallo hanno dato un tono alle canzoni loro affidate.

Domani ascolteremo le dieci composizioni del secondo gruppo con la speranza che ci diano qualcosa di più. Esse sono: *Scugnezziello* di Boselli e Fierro (Aurelio Fierro e Claudio Villa), *Dint'a chiesa* di De Crescenzo e Bruni (Sergio Bruni e Luciano Lualdi); *Annamaria di* Zanfagna e Forte (Nunzio Gallo e Narciso Parigi): *Maria ye ye* di De Crescenzo e Ricciardi (Gloria Christian e Aurelio Fierro); *Indifferentemente* di Martucci e Mazzocco (Mario Abbate e Mario Trevi); *Serenata marenara* di Arciello e Petrucci (Nunzio Gallo e Pino Mauro); *A fenesta e rimpetto* di Garofalo e Colonnese (Maria Paris e Narciso Parigi): *A chitarra e tu*, di Pariante e Barile (Giacomo Rondinella e Rossella Masseglia); *Sunnanne Santa Lucia* di Orecchio e Giordano (Mario Abbate e Rossella Masseglia); *Suonno perduto* di Russo e Mazzocco (Mirna Doria e Gina Armano).

Franco De Arcangelis

A Fellini il Premio San Fedele

MILANO, 17.

Nella sala dell'Istituto Leone XIII, è stato consegnato questa sera al regista Federico Fellini il «Premio San Fedele» per il cinema italiano, assegnatogli per il film *Otto e mezzo*.

Alla premiazione hanno presenziato anche Giulietta Masina, Peppino De Filippo, Marcello Mastroianni e il regista Gianfranco De Bosio, del quale è stato presentato in anteprima il film *Il terrorista*.

I partigiani di Louviers

Rifiutano la parte di «SS»

Frankenheimer gira «Il treno» - Trecentomila dischi della Piaf sul mercato francese - Wilson come Vilar per il TNP

Nostro servizio

PARIGI, 17

La lavorazione del *Treno*, il film sulla Resistenza francese che ha per protagonisti Burt Lancaster e Jeanne Moreau, si è spostata a Louviers. Qui il regista John Frankenheimer («L'uomo di Alcatraz»), gira l'assalto dei partigiani al treno carico di quadri destinati al museo personale di Hitler. L'episodio è realmente accaduto e gli abitanti di Louviers e dintorni rivivono da protagonisti quei giorni di guerra. Ma non tutti sono contenti della loro partecipazione al film. Dice per esempio Marcel Bassouk: «Non capisco: durante la guerra ero partigiano e adesso mi vestono da tedesco e mi fanno fare la parte di una SS». Molti di loro hanno già recitato nel *Giorno più lungo*, ma in veste di partigiani. Léon Picard è uno di quelli che si sono rifiutati di vestirsi da tedeschi. Ed è rimasto disoccupato. Rudy Lenoir sorride di questi fatti. Lui, attore di professione, ha recitato 32 volte la parte del tedesco. Il suo «nemico» si chiama Maurice Petitpas, 40 anni, autentico partigiano. Maurice ha raccontato la sua vita al regista e questi lo ha subito scritturato. Maurice è anche consigliere tecnico del film per tutto ciò che riguarda la Resistenza. «Va tutto bene — dice sospirando Petitpas: Soltanto, questi americani hanno idee tutte particolari sulla Resistenza...».

* * *

La morte di Edith Piaf ha ridato ossigeno all'industria francese del disco. Due giorni dopo la scomparsa del «passerotto», i negozi parigini avevano dato fondo a tutti i resti di magazzino, riuscendo a smerciare dischi nuovi e vecchi (questi ultimi tra i più ricercati). Vista la richiesta, la Pathé-Marconi ha deciso di ristampare trecentomila dischi della Piaf. Alla Pathé hanno fatto lavorare gli operai giorno e notte per pressare 265.000 copie di dischi a 33 e a 45 giri con tutti i grandi successi della cantante. La stessa casa ha stampato un album intitolato: *L'indimenticabile Piaf* e contenente *Milord, L'accordéoniste, Les trois cloches, La vie en rose, L'Hymne à l'amour, Les amants d'un soir, L'Homme à la moto* e *Le Ça ira*.

Anche la Philips metterà in commercio un album intitolato *Le grandi canzoni di Edith Piaf*.

A tempo di primato, nel frattempo, l'editore Gerfaut ha dato alle stampe una pubblicazione di Marcel Blistène, uno sceneggiatore lanciato da Edith Piaf. Blistène fece recitare la Piaf nel suo primo film, *Etoile sans lumiere* e nell'ultimo, *Les amants de demain*. Il libro è intitolato *Au revoir, Edith* ed è stato scritto, composto e stampato in lotta con il tempo. Le prime parole furono scritte venerdì scorso, 14 ore dopo la morte della Piaf e la dettatura del testo è continuata fino a domenica. Lunedì il libro è stato composto in tante righe di piombo. Da martedì sera, le rotative girano senza fermarsi. *Au revoir Edith* sarà corredato da 15 foto inedite.

* * *

Georges Wilson, il nuovo direttore del «Teatro Nazionale Popolare», ha dichiarato, nella sua prima conferenza stampa, che intende restare fedele alla formula seguita per dodici anni dal suo predecessore, Jean Vilar.

Egli ha confermato che il T.N.P. intende procurarsi, una seconda sala, che conterà 500 posti. Questa sala sarà pronta nel 1965, ma già a partire dal primo maggio prossimo alcuni spettacoli verranno dati in una sala provvisoria, di 400 posti. Questa serie di rappresentazioni sarà inaugurata con *Nicodème* di Corneille, interpretato da Laurent Terzieff.

Quanto ai programmi del TNP per la prossima stagione, il nuovo direttore ha preannunciato: *Romolo il Grande*, una «rievocazione delle ultime 24 ore dell'Impero Romano», opera del drammaturgo svizzero Dürrenmatt; *I figli del Sole* di Gorki; uno *Spettacolo Zizi Jean*maire nel quale la «vedette» del varietà canterà e danzerà circondata da 30 ballerini; *Zoo, ou l'assassin philantrope* di Vercors; e infine *La fausse suivante* di Giraudoux.

* * *

Il regista cinematografico Philippe De Broca spera di potersi assicurare la partecipazione di Vittorio De Sica e Orson Welles al suo prossimo film, *Monsieur de companie*. Il film avrà per protagonista Jean-Pierre Cassel ma De Broca vorrebbe affidare a De Sica e Welles il ruolo di due miliardari.

* * *

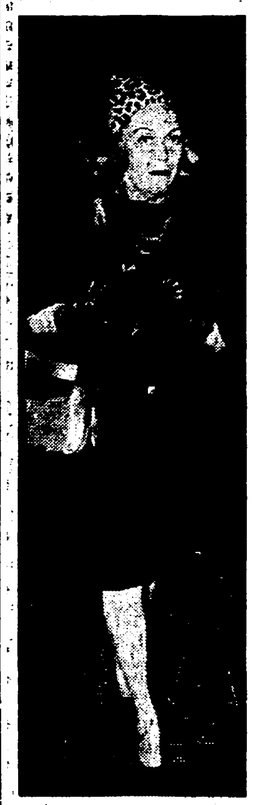
Ricordate la piccola, gentile Isabelle Aubret, vincitrice del Gran Premio Eurovisivo della canzone con «Un premier amour»? Qualche mese fa, Isabelle ha avuto un incidente, nel quale è rimasto ucciso il suo fidanzato. Lei stessa ha riportato lesioni gravissime ed è rimasta a lungo in ospedale, riportando uno shock. Ora Isabelle ha fatto la sua rentrée a Le Havre, al cabaret L'Europe, dove debuttò quando si chiamava ancora Rosa Claire. Dopo Le Havre, Isabelle andrà in Belgio. Per camminare, ha ancora bisogno del bastone.

* * *

Charles Trenet è invece in procinto di partire per l'America latina. Canterà in Messico, per tre mesi e poi si sposterà in altri paesi. L'essere stato protagonista di uno scabroso caso giudiziario (che deve essere ancora definito in Tribunale), non gli ha tolto l'entusiasmo e la voglia di girare il mondo.

m. r.

Torna sul «set»



HOLLYWOOD, 17.

Variety scrive che Gloria Swanson è stata scritturata per il ruolo di protagonista in ...And brought you into myself. Il film sarà girato in Italia, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, per la regia di Renzo Rossellini il quale darà il primo giro di manovella in febbraio.

Del «cast» fanno inoltre parte Linda March, Greta Thyssen, Lance Fuller e Chris Crosby.

Primi titoli dei film di Natale

Quali saranno i film di Natale del '63? Come ogni anno gli sforzi dei produttori e distributori cinematografici saranno concentrati nel periodo delle feste di fine e principio d'anno: considerato dagli esperti, in base agli incassi, il periodo più redditizio della stagione. Per il prossimo Natale sono diversi i film in preparazione. Un elenco completo non è ancora possibile farlo, ma fra i principali film che saranno programmati a Natale si possono anticipare i seguenti titoli: *Ieri, oggi e domani* di Vittorio De Sica con Sofia Loren e Marcello Mastroianni; *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi, con Stefania Sandrelli; *Frenesia d'estate* di Luigi Zampa, con Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, in campo italiano. In campo straniero si annunciano *La pantera rosa* di Blake Edwards con David Niven, Capucine e Claudia Cardinale, e *I Re del Sole*, con Yul Brinner.

TV controcanale

C'è posto per tutti

Dopo il miglioramento registrato nella seconda puntata, e, in minor misura, in quella della settimana scorsa, Gran Premio *è ripiombato ieri, al suo quarto appuntamento, nel vuoto più assurdo e totale. Il campanilismo ormai non viene più preso sul serio da nessuno: ricordiamo le marionettistiche contorsioni dei presentatori del primo incontro, quello fra il Piemonte e Liguria, che gonfiavano le guance per esaltare le qualità della propria squadra e del proprio campanile, esortando al voto un pubblico indifferente. Albertazzi, invece, quando ebbe a presentare la Toscana, ha dimostrato che il campanilismo può essere uno scherzo su cui scherzare, un pretesto per inventare dei numeri. Ieri invece il campanilismo è tornato a essere un tema fine a se stesso. Forse questa ricaduta non è casuale: l'incontro Lombardia-Campania ha riportato a galla, attraverso le battute iniziali di Gino Bramieri, tutto il logoro bagaglio di battute pesanti e volgarucce dei napoletani a Milano. (A questo si aggiunga la solita contrapposizione di nebbia e sole, panettone e pizza, vecchia come Matusalemme.*

Questa volta, dunque, l'unico interesse è venuto dai concorrenti, soprattutto quelli presentati dalla Lombardia, fra cui è emerso una eccellente cantante lirica, Maria Navia Goltari (e ricordiamo anche un ottimo balletto).

Un po' più convenzionale la squadra campana diretta da una Dolores Palumbo un po' monotona e leziosa.

Mentre non è difficile prevedere l'affermazione della Lombardia, si è intanto appreso che la Toscana ha battuto di stretta misura la Calabria-Basilicata, mentre (evidentemente sorprese ed emozioni ci sono negate da Gran Premio*) la Sardegna sta avviandosi a battere largamente l'Abruzzo-Molise.*

Programma totalmente partenopeo, invece, sul secondo canale, che ci ha presentato la prima serata del Festival della canzone di Napoli. Anche qui una Napoli tutta di maniera, con canzoni senza un briciolo di fantasia e di originalità, canzoni che vivacchiano di eredità, eredità delle vecchie e celebri melodie del passato.

Come è noto, quest'anno il Festival di Napoli è nato da un compromesso tra due opposte fazioni, che in passato si contendevano il mercato discografico e il video, ciascuna con un proprio festival e ciascuna con interessi poco chiari. Il risultato di questo compromesso lo pagano i telespettatori, che la TV ha deciso di affliggere trasmettendo addirittura tutte e tre le serate finali, dopo che la radio settimanalmente aveva già trasmesso una sessantina di canzoni aspiranti alla finale.

Evidentemente la TV ha fatto marcia indietro: non c'è festival o concorso canoro che non venga ripreso dalle telecamere, da Castrocaro a Venezia, da Napoli a Taormina. I tempi delle drastiche misure televisive contro Sanremo sono ormai tramontati: oggi c'è posto per tutti.

vice

vedremo

Lacrime e gangster

Serata assai scialba, sia sul primo che sul secondo canale. Sul primo, alle 21,05 la riedizione di una vecchia commedia di Antonio Conti e Guglielmo Zorzi, «L'immagine», una lacrimevole vicenda andata in scena al Teatro dell'Argentina nel 1930. E' la storia di una donna cui il marito, per una colpa da lei commessa, ha tolto il figlio; e che adesso ella si illude di far rivivere nella figuretta esile di un bimbo che le suore di un istituto portano ogni mattina alla passeggiata. La donna chiede di poterlo avere per qualche ora, ogni giorno. E, superati i divieti del regolamento con uno strattagemma, il direttore dell'istituto la esaudirà.

Sul secondo serata più movimentata. Un racconto sceneggiato (una storia di gangster con trionfo finale della Giustizia) e il Festival della canzone napoletana: una passerella di figure sempre interessanti, almeno sotto il profilo sociologico.

«Medaglione» di Alban Berg

Negli studi televisivi milanesi si sta realizzando in questi giorni un «Medaglione musicale» dedicato ad Alban Berg, uno dei «grandi» della musica contemporanea. Del musicista viennese (1885-1935), Roman Vlad illustrerà la vita e l'attività ed eseguirà al pianoforte alcune composizioni.

Il programma comprende inoltre: l'esecuzione dei brani sinfonici dell'opera *Lulù*, diretta da Piero Santi; le «Variazioni all'atto terzo» e la «Ninna nanna» dell'opera *Wozzeck*, eseguite dalla Orchestra Sinfonica di Torino della RAI diretta da Bruno Maderna e dal soprano Magda Laszlo: due «Lieder op. 2», due del «Sieben Frühe Lieder» e le due variazioni di «Schliesse mir die Augen beide», melodia per canto e pianoforte (1907 e 1908).

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,45: Un pizzico di fortuna; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: Neva della vita di un uomo; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Microfono per due; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Progr. per i ragazzi; 16,30: I dilettanti di musica nell'Ottocento; 17,25: L'Opéra Comique; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,30: Applausi a...; 20,25: Il romanzo del giocatore; 21: Concerto sinfonico; 22,25: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Mario Abbate; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: M'ama, non m'ama; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Album di canzoni dell'anno; 16,50: Antologia leggera; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: «Le spose scambiate» racc. di Thomas Hardy; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: Canzoni in costume; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: XI festival della canzone.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Gian Francesco Malipiero; 19,15: La Rassegna: Arte figurativa; 19,30: Concerto di ogni sera: Giavan Battista Lulli, Charles Gounod, Claude Debussy; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Couperin - Milhaud, Paul Hindemith; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il Teatro di Georg Büchner: «La morte di Danton».

primo canale

8,30 Telescuola	Cerimonia di apertura
16,45 La nuova scuola media	scuola media
18,00 La TV dei ragazzi	a) «Il somarello di Giufà» di G. Luongo; b) Il magnifico King
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Concerto	sinfonico in Eurovisione
19,55 Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena.
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 L'immagine	Tre atti di A. Conti e G. Tozzi. Regia di Claudio Fino.
22,45 XVII Salone	dell'abbigliamento di Torino
23,15 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Omertà	Racconto sceneggiato
22,00 Festival Notte sport	della canzone napoletana

Mercedes Brignone e Bianca Toccafondi in una scena de «L'immagine», in onda stasera sul primo canale alle 21,05